



Thackeray e la crociera della vanità

Giacomo Scarpelli

A Londra il calar della sera del 19 agosto 1844 portò un po' di refrigerio, grazie anche all'alito di vento che dal mare risaliva lungo il Tamigi. Fu così che lo scrittore e giornalista William Makepeace Thackeray, uscì di casa per recarsi al *Reform Club* e trascorrere qualche ora di moderata distrazione. Non poteva immaginare quanto il Fato gli stava apparecchiando.

Tra le pareti del *club* più rinomato dell'impero britannico, tutto pannelli di quercia e luci soffuse, le vetrate che si affacciavano su Pall Mall, Thackeray si imbatté in un amico, il quale stava offrendo la cena d'addio a Sir James E. Tennent, deputato al Parlamento. Un tempo combattente per la guerra d'indipendenza greca – come il leggendario Byron – Sir James era in procinto di salpare con il prossimo piroscafo della linea *Peninsular & Oriental* (meglio nota come *P&O*) per il Mediterraneo e il Levante, questa volta per un crociera di puro diletto. Il facoltoso gentiluomo, acceso d'immediato entusiasmo per aver fatto la conoscenza dell'autore di spassosi schizzi satirici e di due romanzi, *Catherine* e *Le memorie di Barry Lindon*, formulò la sua inattesa proposta.

- Signor Thackeray, - disse l'affabile Sir James, bicchiere di sherry in mano, tra le nuvole del tabacco aromatico, - sarei onorato di avervi mio graditissimo ospite.

Thackeray ritenne di non aver afferrato.

- Mi perdoni Sir, ospite dove? – domandò.

- Naturalmente nella crociera che sto per intraprendere, - rispose Sir James. - Posso assicurarvi che un'occasione del genere non

vi capiterà di nuovo.

Thackeray era alquanto stupito. Tacque per qualche istante, mentre davanti ai suoi occhi baluginavano le immagini mentali di vagheggiate mètte romantiche: Malta, Atene, Smirne, Costantinopoli, Gerusalemme, Il Cairo...

- D'accordo, - disse infine Thackeray. E aggiunse, adeguandosi al formalismo dialogico di Sir James, ma non per questo meno sincero: - Vi debbo tutta la mia riconoscenza.

Sir James inclinò amabilmente il capo, quindi, estratta dal panciotto la cipolla d'oro, comunicò:

- Per preparare le vostre cose avete trentasei ore. Salperemo da Southampton con la prossima marea.

Con queste modalità, che sorprendentemente paiono preannunciare l'avvio de *Il Giro del Mondo in ottanta giorni* – Verne l'avrebbe architettato un trentennio dopo e, si potrebbe azzardare, sulla scorta della biografia dello scrittore inglese – ebbero inizio le peripezie turistiche di William Thackeray.

Una volta rincasato, Thackeray si precipitò a gettare alla rinfusa capi d'abbigliamento nel baule da viaggio. Alquanto scombuscolato, non si capacitava ancora...

Nato trentatré anni prima a Calcutta, da un funzionario della Compagnia della Indie Orientali che l'aveva lasciato orfano appena bambino, William non conosceva granché dell'Europa continentale e del bacino mediterraneo, a parte la Germania, dove aveva fatto la conoscenza del nume Goethe nella sua dimora di Weimar, e della Francia. Qui William aveva soggiornato per qualche tempo, in fuga tanto dagli studi di giurisprudenza cantabrigensi, quanto per necessità pecuniarie, essendosi dissolto il patrimonio di famiglia nel fallimento di una banca indiana. Rivoltosi al disegno, alla pittura e al giornalismo, proprio a Parigi aveva incontrato una deliziosa e fragile irlandese, Isabella Shawe, l'aveva sposata nel 1836 e quindi condotta in Inghilterra.

Ma non erano stati questi gli eventi più rilevanti dell'esistenza di William, bensì quelli rovinosi che avevano avuto inizio nel 1840, quando la moglie, dopo il parto della terza figlia, era sprofondata nella depressione e aveva addirittura tentato di annegarsi gettandosi dal *ferry-boat* nel Mare d'Irlanda. Isabella aveva perduto irrimediabilmente il senno. Si era stati costretti a rinchiuderla in un istituto. Nel frattempo una della figlie era morta ancora infante, e William si era dovuto assoggettare ad un *ménage* che

comprendeva le altre due piccole, Annie e Minnie, e la propria invadente e tirannica madre, la quale si era risposata con il maggiore Carmichael Smyth. Questi si era dimostrato più abile come uomo d'armi che come editore di un giornale, "The Constitutional" (Thackeray stesso vi aveva collaborato), le cui rotative presto erano finite a rotoli assieme agli ultimi fondi di famiglia.¹ Per sbarcare il lunario Thackeray si era buttato a testa bassa nel giornalismo satirico, cogliendo il successo con una serie di bozzetti e ritratti – apparsi per lo più sul popolarissimo "Punch" – che mettevano alla berlina falsità e avidità del mondo vittoriano. All'epoca dell'incontro con Sir James Tennent, come si è detto, Thackeray aveva cercato di ampliare i propri orizzonti professionali e artistici pubblicando i primi due romanzi. Tuttavia, il viaggio che ora stava per affrontare si presentava con un diversivo o piuttosto una nuova fuga, che si sarebbe rivelata salutare.

Thackeray salperà da Southampton a bordo di un piroscafo della P&O il 22 agosto 1844. Le impressioni del viaggio – per l'epoca alquanto straordinario – le riporterà nel suo taccuino con puntuale estro, e probabilmente costituiscono il primo autentico resoconto di una crociera da diporto. Svolta in compagnia sì del misurato Sir James Tennent, ma anche di una pletera di altri passeggeri che si concedevano il lusso di un *tour* in quanto neoricchi, cioè beneficiati dal libero mercato e dalle speculazioni finanziarie di Cornhill, il cuore delle City.

Da Cornhill al Gran Cairo, questo per l'appunto il titolo del giornale del viaggio, Thackeray lo darà alle stampe nel 1846, sotto lo pseudonimo di Michael Angelo Titmarsh, già usato in altre occasioni.² E si può leggere con un doppio registro: da una parte la descrizione prodigiosamente vivida e saporita di tinte, barbagli, effluvi e di figure e personaggi tipici delle coste del Mediterraneo e del Levante; dall'altra parte la rappresentazione felicemente corrosiva dell'esordio del turismo borghese, caratterizzato talvolta da contegnosa alterigia e spesso da zuffe per la cabina più confortevole e di attenzioni rivolte alla quantità di tè e di pancetta della colazione, piuttosto che all'alba sul Nilo e all'apparizione delle Piramidi. Ciò che in sostanza Thackeray trasmette nelle sue pagine è un acuto e convincente contrasto tra realtà naturale dei paesi visitati e mentalità di coloro che tale realtà naturale ricercano per fatuo godimento consumistico. Per tutti questi motivi il diario del viaggio da Cornhill al Cairo può

essere considerato il segno di una maturazione psicologica e artistica che pochi anni più tardi, nel 1848, darà la prova suprema con *La Fiera della Vanità*. La narrazione delle avventure e delle disavventure dell'anticonvenzionale eroina Becky Sharp, alle prese con conformismo e ipocrisia, renderà Thackeray l'unico romanziere inglese in grado di rivaleggiare con Dickens nel dipingere, irridere e struggersi per la società del tempo. Tutto sommato non così lontana dalla nostra.

¹ L'avventato patrigno ispirerà a Thackeray il personaggio del colonnello Newcome, nel romanzo *I Newcomes* (1853-1855).

² Su invito del proprio editore, George Smith, Thackeray nel 1860 assumerà la direzione di una nuova rivista che portava guarda caso il titolo di "Cornhill Magazine". L'iniziativa si rivelerà un successo letterario e commerciale. Al "Cornhill Magazine" collaboreranno Anthony Trollope, George Eliot, Matthew Arnold, Alfred Tennyson, John Ruskin, Harriet Beecher Stowe, Elisabeth Gaskell e Leslie Stephen. Quest'ultimo sposterà Minnie Thackeray, destinata però a scomparire prematuramente. Dal secondo matrimonio (con Julia Jackson) Stephen avrà Virginia, che diventerà scrittrice nota con il cognome del marito, Leonard Woolf. È interessante aggiungere che Virginia Woolf fu ammiratrice dell'opera narrativa dell'altra figlia di Thackeray, la longeva Annie, la quale le ispirerà il personaggio di Katherine Hilbery nel romanzo *Notte e giorno* (1920).

